

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
951110LP_GBC3.pdf	10/11/1995	LP	GB Contri	Pubblicazione	Freud Pensiero Teoria

SEMINARIO DI *IL LAVORO PSICOANALITICO* 1995-1996 PERCHÉ FREUD HA RAGIONE

10 NOVEMBRE 1995

2° SEDUTA

"TEORIE SESSUALI DEI BAMBINI" (1908)

LETTURA E COMMENTO DEL TESTO FREUDIANO

Giacomo B. Contri

Nello scorso incontro si è detto che si sarebbe lavorato scegliendo testi, leggendoli insieme e commentandoli: Scelta e commento uniti in funzione del criterio di individuare i testi e commentarli in due sensi.

- 1) Sceglierli come quelli che meglio ci consentono di dimostrare, non solo sostenere, l'aver ragione di Freud.
- 2) Scegliere quei testi che contengono all'interno dello scritto di Freud stesso una discussione, ossia in cui è Freud stesso a chiedersi se lui ha ragione.

E infatti avevo proposto l'altra volta per primo questo, *Teorie sessuali dei bambini* (1908), perché questo è uno di quei testi in cui è Freud stesso, in un tempo successivo, a dire che ci ha ripensato e non è più tanto convinto di ciò che ha scritto.

Per il prossimo incontro di *Il Lavoro Psicoanalitico* suggerisco la lettura di *L'acquisizione del fuoco* (1931) e *Pulsioni e loro destini* (1915). Ma anche per la lettura di Freud varrebbe la pena di adottare un sistema che ho sempre asserito che è la scelta a caso.

Quanto a *Teorie sessuali dei bambini*, è inutile dire che *teoria* e *pensiero elaborante*, per noi sono la stessa cosa. Associate subito a questa parola *teoria* a teorie elaborate di una attività pensante, quindi di un soggetto pensante, di un io grammaticale pensante o meglio un io grammaticale riconoscibile come autore della teoria costruita. Si tratta di *teorie*.

La parola *teorie* è usata da Freud in modo serio, specialmente alla sua epoca: l'idea di *teoria* appartiene all'epoca già fine '800, ma in questa epoca l'affermarsi della parola *teoria* non è un affermarsi banale, anche se noi oggi usiamo la parola *teoria* in modo lasco, rilassato, come dicesse poco. Freud sceglie la parola *teoria* in modo scandaloso perché dice che anche i bambini fanno teorie, in un'epoca in cui la parola *teoria* è una parola rilevante nel mondo della scienza. Dal testo:

Ai bambini non viene attribuita alcuna attività sessuale

Ho una nota a margine che aggiunge l'aggettivo *teorica* ad *attività*. L'insieme del testo giustifica questa osservazione.

Uno dei risultati più validi delle nostre ricerche psicoanalitiche è che le loro nevrosi non hanno un contenuto psichico particolare.

“Le loro nevrosi”: è un lapsus di Freud o del traduttore, perché sembra riferito a “le ricerche psicoanalitiche”. Ma di solito Freud non faceva lapsus di questa specie. L’affermazione che le nevrosi non hanno un contenuto psichico particolare è importante: provate a sostituire l’aggettivo *psichico* con la parola *pensiero, teorico*: il contenuto di pensiero della psicopatologia non è un contenuto diverso da quello della normalità. Quindi la psicopatologia non riguarda il contenuto teorico. Se da bambino ho pensato che io sono nato o che i bambini nascono perché papà e mamma si sono dati la mano, come in un caso esaminato oggi con Marcello Battiston, il contenuto della teoria è falso, ma in ogni caso non patologico. In più, questo contenuto dice che è stato necessario un lavoro teorico al fine di potere concepire la generazione. La conclusione complessiva di Freud è che affinché vi sia generazione e non solo un’idea della generazione, occorre che vi sia una teoria del generare e Freud ha ragione. La condotta reale effettiva – dice Freud – passa per una mediazione teorica. Sarà la mia teoria sessuale infantile e la sua vicissitudine quando sarò adulto che mi consentirà di avere o non avere rapporti con l’altro sesso, di generare o non generare.

Ho detto così il momento astrattivo, costruttivo, teorico, condizione della pratica, in questo caso della vita sessuale stessa. Noi caratterizziamo la psicosi come assenza della teoria adeguata a rendere concepibile il rapporto con l’altro sesso.

Se, dopo aver rinunciato alla nostra corporeità, potessimo, puri esseri pensanti,...

già qui non è Cartesio. Questa frase equivale a dire che solo che non si rinunci soggettivamente alla corporeità, corpo e pensiero sono in buone relazioni. Occorre dunque un passaggio patologico per arrivare a doversi porre il problema di quali sono i rapporti fra pensiero e corpo; senza patologia non occorre porre il problema dei rapporti pensiero-corpo. Anzitutto tali rapporti sono. È importantissimo questo, è l’anti-cartesianesimo di Freud.

...guardare con occhi nuovi le cose di questa terra, ad esempio da un altro pianeta, nulla colpirebbe forse maggiormente la nostra attenzione dell’esistenza fra gli esseri umani di due sessi

Già qui abbiamo Freud, perché non starebbe a dire che *colpirebbe*: venendo da un altro pianeta uno si aspetterebbe anche le cose più bizzarre come noi quando abbiamo fatto dei film sui marziani. Fino all’osservazione puramente empirica che c’è un sesso maschile e c’è un sesso femminile, un extra-galattico che arrivasse fin qui non sarebbe affatto stupito: sarebbe solo una stranezza entomologica come tante altre. Qui Freud sta già osservando che non è l’osservazione biologica ciò che stupirebbe l’extra-terrestre.

Ora non sembra che anche i bambini scelgano come punto di partenza delle loro ricerche sui problemi sessuali questo dato di fatto fondamentale. Dal momento che conoscono il padre e la madre fin da quando ricordano qualcosa della loro vita, ne accettano l’esistenza come una realtà che non richiede ulteriori indagini; e allo stesso modo si comporta il maschietto nei confronti di una sorellina da cui lo separi la piccola differenza di età di uno o due anni. La sete di sapere dei bambini non si desta a questo riguardo spontaneamente, quasi per un bisogno innato di causalità...

Questa è un’affermazione forte di Freud, tanto è vero che quando arriva la grande traditrice di Freud che è Melanie Klein, si inventa che c’è la pulsione epistemofila che si oppone in linea diretta a questa frase di Freud. La pulsione epistemofila dice che il bambino ha il bisogno innato di causalità.

ma solo sotto il pungolo delle pulsioni egoistiche

dove *egoistico* qui significa semplicemente che ha un Io che è interessato a come gli va la vita e a che la vita gli vada bene. Proseguendo la lettura, queste vicende, quali che siano le vicende successe in mezzo, la sorellina o la nascita di un nuovo bambino, dice Freud:

ne acquiscono la capacità di pensare.

Lo riprendiamo al Corso domani, sul rapporto pensiero-università. Poi Freud ritorna per un momento sul pensiero del rivale. Fra i passi che un giorno dovremmo scegliere, sarà uno dei passi tardivi in cui Freud fa delle concessioni al pensiero della rivalità e dell'aggressività. Però già qui ammette l'idea di un'ostilità primaria; ecco un capitolo sul quale ritornare a suo tempo.

Sotto la spinta di questi sentimenti e di queste apprensioni il bambino giunge a occuparsi del primo grandioso problema della vita e si pone la domanda *da dove vengano i bambini*.

Allora, si tratta di sapere se Freud è idiota o no a chiamare questa domanda "*grandioso problema della vita*" e subito dopo la descrive come "*enigmatica domanda*", ossia se siamo di fronte a un caso di sentimentalismo freudiano che cerca di immaginarsi quali siano i pensieri dei bambini e soprattutto immaginarsi che ce ne siano piuttosto che non essercene nessuno. Ancora una volta il contrapposto di Melanie Klein per la quale di pensieri non ce n'è assolutamente nessuno.

come ogni ricerca, questo problema è un prodotto dell'urgenza vitale,

e qui non è ancora determinata quale sia l'urgenza vitale e perché mai ci sarebbe una tale urgenza vitale. In ogni caso *urgenza vitale* significa che c'è un'urgenza vitale che per noi per ora è un'incognita, che presiede alla capacità di pensare e che fa sorgere queste domanda qualificata come "grandiosa" ed "enigmatica". O ha torto o ha ragione a dire che si sta occupando di pensieri non solo seri, ma reali. Anche perché non sta trattando una questione infantile, sta trattando una questione che nasce nel bambino e che resta grandiosa ed enigmatica per l'esistenza di chiunque, grande o piccino. Inoltre, il collocarla come *Frage*, come domanda grandiosa ed enigmatica è parlare come parlano alcuni filosofi antichi e moderni, che ci sono alcune *Fragen*, alcune questioni fondamentali e primarie, ossia che non sta facendo della psicologia infantile. Questo passaggio è capitale. Freud avrebbe torto se stesse facendo quella che si dice *psicologia dell'età evolutiva*. E infatti nella nota abbiamo già la produzione di una catastrofe: "La parte che ha l' "urgenza vitale" nello sviluppo psichico". Ciò che sosteniamo è che non c'entra nulla lo sviluppo psichico. Freud sta dicendo che è una questione fondamentale dell'umanità, come sarebbe la questione dell'essere o ogni altra questione fondamentale.

Quindi, il nostro dire "Freud ha ragione", e dunque l'alternativa "Freud ha torto" riguarda un punto come questo: non si tratta di una questione della psicologia infantile, ma di questione fondamentale in qualsiasi tempo della vita e quindi anche una questione senza tempo, non è una tappa della vita. Una volta dicevamo che l'infanzia per Freud è *terminus a quo* e non tappa. È là che è cominciata la questione, non è in quella zona del tempo che ci si è occupati di queste in fondo inutili o soltanto gradini iniziali di ciò che verrà in un tempo successivo che abbandonerà quella questione. Freud dice che la questione non sarà mai abbandonata. E notate come è questione di pensiero: si tratta di capacità di pensare. È addirittura un linguaggio kantiano: la

capacità di pensare, la capacità di desiderare, la capacità di giudicare. Questi termini di Freud si pongono al medesimo livello.

quasi che al pensiero fosse affidato il compito di prevenire il ripetersi di eventi a tal punto temuti. Supponiamo tuttavia che il pensiero del bambino tosto si liberi da questa sua urgenza e prosegua nelle sue operazioni come compulsione di ricerca indipendente.

Qui commenterei soltanto che questa “compulsione di ricerca indipendente” non è la compulsione epistemofilica, ma il pensiero ha cominciato a lavorare per suo conto. Noi potremmo anche dire “compulsione di ricerca indipendente” è uguale a “Io costituito”.

Se il bambino non è già troppo intimidito,

Su questo punto noi da anni siamo meno timidi di Freud e questa frase noi la trasformiamo in “*se il bambino non è già troppo malato*”. Mi piacerebbe di stare traducendo dal tedesco; il traduttore ha tradotto con “intimidito” e può darsi che sia così, ma mi piacerebbe vedere.

...sceglie prima o poi il cammino più breve, quello cioè di pretendere una risposta dai genitori o dalle persone che di lui si occupano, i quali ai suoi occhi rappresentano la fonte del sapere. Questo metodo tuttavia fallisce. Il bambino riceve o una risposta evasiva o un rimprovero per la sua curiosità.

Il rimprovero per la curiosità equivale all’ingiuria, all’offesa, al trauma, alla parola “*tu non pensi*”, “*il tuo pensiero non ha valore*” e successivamente diventerà *il pensiero non ha valore*. L’abbiamo chiamato anche esautorazione, inabilitazione. Poi parla di capacità di pensare, di inabilitazione della capacità di pensare, esautorazione della facoltà. Vedete come la stessa psicologia della facoltà di cui abbiamo parlato tante volte era addirittura incapace di parlare del pensiero come facoltà. Le facoltà erano tutte, ma non era la facoltà di pensare. Quindi la psicologia delle facoltà dei vecchi tempi antichi era totalmente del tutto irrilevante. Freud si sta occupando di una facoltà, di una capacità che nessuna psicologia della facoltà ha mai preso in considerazione.

Allora delusione, non soddisfazione dell’intelletto infantile da parte delle risposte. abbiamo anche detto giudizio infantile, perché questa insoddisfazione corrisponde a un giudizio: “*io domando e tu non sei all’altezza di rispondermi*”. Tu, padre e madre, ti comporti come l’analista che sta zitto. Attenzione: l’analista che sta zitto, se sta zitto per principio fa semplicemente la figura del papà e della mamma che non sanno rispondere. Non è una regola tecnica il silenzio. Questo è molto tipico di un non analizzato: il silenzio viene praticato da alcuni analisti come se facesse parte della tecnica, e non è assolutamente vero: è che il silenzio in analisi è la medesima cosa che aspettare davanti al semaforo: l’analista si muove solo quando il semaforo diventa verde, ossia quando nel lavorare l’analizzando arriva a un verde, ossia che c’è un’occasione per l’analista per intervenire. È l’unica ragione. Se c’è qualcosa che non fa parte della tecnica analitica è il silenzio. Come tale nell’analisi, l’analista è attore, agente esattamente come il paziente.

Poi qui Freud parla della cicogna. E il bambino che va a vedere nello stagno per vedere i bambini che la cicogna porterebbe, e torna dicendo che non è la cicogna a portare i bambini, ma l’airone sfolte i suoi genitori.

Da molte comunicazioni risulta, a mio avviso, che i bambini rifiutano di credere alla teoria della cicogna e che a partire da questo primo inganno

sottolineiamo la parola *inganno* perché a mio parere è descrittivamente legittima: si tratta effettivamente di inganno, ossia di atto lesivo compiuto sull'intelletto del bambino. Per questo la parola *trauma* è adeguata. Il trauma non è sessuale, ma intellettuale. I sessi non hanno il minimo potere di esercitare alcun trauma. Dicendo questo mi riferisco al dibattito da cui Freud non è completamente uscito sull'essere la vicenda primitiva stata reale o soltanto fantastica. È l'incertezza di Freud medesimo sull'avere i fatti sessuali medesimi un potere traumatico oppure no. La nostra conclusione è che non hanno potere traumatico: non c'è nulla del reale osservabile che come tale abbia potere traumatico di nessuna specie. È l'inganno il trauma, in quando l'inganno priva della capacità di pensare. E l'angoscia stessa un giorno sarà il segnale dell'incapacità di pensare. Poiché la capacità di pensare è condizione legale dell'agire, l'angoscia segnala questa incapacità di arrivare a termine.

inganno e ripulsa alimentano in sé una sfiducia nei confronti degli adulti

E ogni adulto osserva che un bel giorno il suo bimbo smette di parlargli come gli parlava con tanta fiducia l'anno prima. Il che mostra il realismo della condotta del bambino: se non ho motivo di fiducia perché andare avanti come se mi fidassi? Quindi il ritiro della fiducia è una condotta perfettamente realistica.

acquistano il sospetto di qualcosa di proibito

parola da riprendere, *proibito*, perché la gran parte degli analisti già tanti decenni fa interpretavano il proibito come la proibizione ufficiale, la repressione, il non bene. Si tratta di qualcosa di diverso.

il cui accesso è loro precluso dai "grandi", e coprono pertanto di segretezza le loro ulteriori indagini. In tal modo tuttavia hanno anche l'occasione di vivere per la prima volta un "conflitto psichico", dal momento che possibili spiegazioni per cui avvertono una preferenza di natura pulsionale, e che però non sono "giuste" agli occhi dei grandi, vengono a contrapporsi a spiegazioni sostenute dall'autorità dei "grandi",

Il complesso *nucleare* di cui parla qui, poi complesso *edipico*, lo vediamo nascere come conseguenza di un errore prodotto da un inganno e da un inganno che a sua volta risale a una incapacità di pensare da parte dei genitori.

Nel caso menzionato il bambino aveva tre anni e mezzo quando gli nacque la sorellina, e quattro anni e nove mesi quando lasciò indovinare, attraverso le più inconfondibili allusioni, di saperne di più.

Ossia fa sapere che aveva capacità di pensare.

Questa conoscenza precoce viene tuttavia sempre tenuta segreta e successivamente, in corrispondenza delle ulteriori vicende dell'esplorazione sessuale del fanciullo, rimossa e dimenticata.

Quante volte abbiamo detto che il bambino nel dialogo con la madre fa sapere che ha pensato tutto quello che c'era da pensare, non solo sapere osservativamente, ma anche con costruzioni e deduzioni, ossia con lavoro del pensiero. La risposta della madre al bambino gli dirà che il suo pensiero non vale nulla, che le sue costruzioni e deduzioni sono delle

“bambinaggini”: lo esautora. A partire dall’esautorazione, il bambino non pensa più. Ed è a partire dal non pensare più che si ammala. È sempre stata questa la ricostruzione del trauma, peraltro compiuta da Freud nel caso del piccolo Hans.

La “favola della cicogna” non fa quindi parte delle teorie sessuali infantili

È molto bravo Freud in questo punto, dato che sta parlando in un’epoca in cui a nessuno veniva in mente di pensare intorno a questi argomenti. Oggi noi facciamo parte di un’epoca in cui la cosa è ancora peggiorata, e non migliorata. Almeno l’epoca di Freud era un’epoca di relativa ingenuità. Quando dice che la favola della cicogna non fa parte delle teorie sessuali infantili, dice una cosa importantissima in quell’apparente ovvietà di certi passaggi come questo. Perché è rilevante che non torni alla favola della cicogna? Perché la favola della cicogna è o una teoria naturalistica – e Freud dice che le teorie infantili non sono teorie naturalistiche, come nascere sotto i cavoli – né teorie di carattere magico; quindi nell’elaborare teorie e sessuali Freud nell’escludere la favola della cicogna esclude che si tratti di teorie scientifiche o parascientifiche, né di teorie di natura magico-miracolosa, ma insiste che si tratta di teorie razionali. L’importante è non essere scientifici secondo l’ordine delle scienze della natura. Ma se non sono di teorie scientifiche o magiche, di che teorie si tratta, qual è la loro natura? E in seguito dice che si tratta di teorie riguardanti le condizioni dei rapporti fra l’uomo e la donna. Notate, non anzitutto dei rapporti sessuali, ma dei rapporti, di come fa a stabilirsi un rapporto. In un’accezione del giuridico che non è quella del tribunale dello Stato, diciamo che sono teorie giuridiche, di come un rapporto possa porsi.

Con la conoscenza, da lui raggiunta in modo autonomo, del fatto che i bambini crescono nel corpo della madre, egli sarebbe sulla giusta strada per risolvere il problema che per primo ha messo a prova il suo potere di pensare. Continuando tuttavia ad andare avanti, egli trova un impedimento in una ignoranza cui non gli è possibile rimediare e in false teorie che gli vengono imposte dallo stato della sua sessualità.

Io farei il nesso fra queste due frasi coordinate dalla *e*, le metterei in rapporto di subordinazione logica: l’ignoranza del bambino è il risultato di una falsa teoria imposta.

Queste false teorie sessuali, che ora prenderò in esame, presentano tutte una caratteristica assai singolare. Pur essendo grottescamente fuori strada, ciascuna di esse contiene una parte schietta di verità, analoghe in questo ai tentativi, considerati “geniali”, fatti dagli adulti per risolvere i più ardui problemi che l’universo pone all’intelletto umano.

Più avanti:

Se il bambino potesse tener dietro a ciò cui allude l’eccitamento del pene, si porterebbe assai più vicino alla soluzione del suo problema. Che il bambino cresca nel corpo della madre non è evidentemente una spiegazione sufficiente. Come vi arriva? Cosa dà inizio al suo sviluppo? Che il padre c’entri per qualche verso è probabile; egli afferma infatti che il bambino è anche il suo bambino.

Pensate che salto di civiltà fra la pagina che stiamo leggendo e l’educazione sessuale nelle scuole: è una cosa da selvaggi. È assolutamente selvaggia l’idea di educazione sessuale, perché è la censura totale che il bambino ha già cominciato a pensare intorno a tutto questo. Ci si mette a insegnare che il papà fa così, la mamma fa così e nascono i bambini. È molto peggio che i

selvaggi, c'è qualcosa di criminale, perché è un atto censorio non solo di questa pagina, ma di questa pagina in quanto questa pagina è reale in ogni bambino che viene al mondo.

D'altronde anche il pene svolge certamente la sua parte in questi processi misteriosi;

laddove *misterioso*, se si trattasse di spiegare che il papà fa così e la mamma fa così, la natura fa il suo corso... *misterioso* è l'educazione sessuale. L'interessante è il chiedersi "ma dov'è il misterioso per il bambino, dato che una volta usciti dai soliti fumi sappiamo che nessun bambino è specialmente eccitato dal fatto di venire informato di come va il mondo. Date a qualsiasi bambino le riviste più porno sulla faccia della terra e, alla lettera, non farà una piega.

ne è prova il fatto che, a tutto questo lavoro di pensiero, il pene si eccita.

Interessante osservazione, perché non sta affatto alludendo ai fantasmi. Fra lavoro del pensiero, capacità di pensare e fantasma non c'è rapporto. Non è obbligatorio che ci sia opposizione, perché il fantasma, l'abbiamo sempre detto, è una cosa normale. Già risulta ovvio se correttamente si traduce la parola *Phantasie* dal tedesco che in italiano si dice *fantasia* e non *fantasma*, perché *fantasma* come quelli del castello anche in tedesco si dice *Gespensst*. In italiano si è tradotto *fantasma*, che vuol dire anche il fantasma del castello, là dove in tedesco non ci si sognerebbe mai di usare la parola *fantasma* (anche se gli psicoanalisti tedeschi dicono *Phantasmata*). Freud ha usato la parola *fantasia*. Questo slittamento linguistico contribuisce alla confusione.

Il lavoro di fantasia è un lavoro di pensiero come altri, un lavoro normale. La *fantasia* o *fantasma patologico* sta e sta solo nella fissazione, nell'essere diventata unica. Di patologico c'è solo la fissazione nella fantasia, il totalitarismo di quei due o tre fantasmi. Mentre il lavoro di fantasia è il lavoro normale di pensiero. In ogni caso il lavoro di pensiero non è il fantasma, ma il fantasma è soltanto uno dei possibili prodotti del pensiero.

Con questo eccitamento sono collegati impulsi

Ancora una volta noi vediamo la genesi dell'eccitamento: non è affatto, dice Freud, una genesi naturalistica; c'è di mezzo il passaggio intermedio del lavoro di pensiero. E quello che nella nostra teoria è β , è il corpo che diventa fonte dell'eccitamento; dopo essere stato eccitato dall'esterno diventa esso stesso di eccitamento via elaborazione. E poi è esattamente ciò su cui si fonda la pornografia, perché la pornografia dice: *se tu non sai pensare un qualche prodotto del pensare te lo fornisco io*. È una sostituzione del lavoro che a partire dal singolo è diverso dal lavoro pornografico, offre un sostituto del pensiero come prodotto finito senza passaggio per l'elaborazione propria, ossia quello che qui è chiamato *lavorio*.

di cui il bambino non riesce a rendersi conto, oscuri impulsi a un fare violento, a penetrare, a mandare in frantumi,

Questo è un argomento che affronteremo leggendo *Pulsioni e loro destini*. Il quesito è: ma perché proprio Freud, che è riuscito a inventarsi la pulsione, legge di moto – fonte-oggetto-spinta-meta – poi in *Pulsioni e loro destini* allorché deve occuparsi di quali sono i destini riesce a concepire solo la rimozione, il sadismo-masochismo, e la sublimazione, ossia qualcosa che è patologico? È così difficile concepire il destino normale della pulsione? È uno dei problemi di Freud, senza alcun dubbio, il quale simultaneamente continua a sostenere che la normalità non è una chimera e che l'Io è uno solo, etc.

Stiamo arrivando al termine di quello che mi pareva buono commentare:

ad aprire in qualche luogo un buco.

Sottolineiamo la parola *buco*: è qui che il nostro banale pensiero, quando è banale, diventa...

Quando però il bambino appare in tal modo sulla miglior via per postulare l'esistenza della vagina e considerare la penetrazione della madre a opera del pene paterno come quell'atto che dà origine al bambino nel corpo della madre, a questo punto l'indagine si interrompe lasciandolo perplesso. Gli si para infatti di fronte la teoria secondo cui la madre possiede un pene come un maschio...

sottolineate questo punto. È un'altra teoria la sua nemica. L'obiezione alla teoria del corretto lavoro infantile è un'altra teoria, con il connotato menzognero di questo falso. Non tutte le teorie false sono menzognere. La risposta della mamma al piccolo Hans, al quale dice di essere costituita sessualmente come un uomo, oppone alla teoria correttissima del bambino un'altra teoria che è falsa: gli mente e gli si para di fronte. Il bambino cede: è il giudizio del bambino che cede. Non è il bambino che si inventa la *fase fallica*: è una obiezione falsa venutagli dall'esterno. Gli viene imposta la teoria che anche la donna sarebbe costituita come l'uomo. L'espressione "*gli si para di fronte*" anche nel modo blando di tradurre Freud che abbiamo da noi, almeno qui l'espressione è rimasta intatta: "*gli si para di fronte*". E anche qui abbiamo l'idea che c'è un conflitto che parte dall'esterno. Come dicevamo una volta, il conflitto psichico è una rielaborazione propria del conflitto esterno in modo che in qualche modo i conti tornino ancora. Perché è importante che il conflitto psichico è una rielaborazione pur sempre nel principio di piacere? Perché così non fosse, la teoria – per esempio della madre del piccolo Hans che gli si para di fronte – farebbe di lui uno psicotico, mentre per fortuna ne fa solo un nevrotico e peraltro infantile, quindi non un vero nevrotico. Altrimenti avrebbe fatto di lui uno psicotico, ossia che è impossibile ogni idea di rapporto sessuale.

e l'esistenza della cavità che accoglie il pene gli rimane nascosta.

Ricordo che ero andato a vedere: questo *nascosto* in tedesco è *undeck*, "non scoperto": una scoperta che aveva già fatto o che era pronto a fare. Quindi, la teoria che gli si para di fronte è un caso di rinnegamento, di respingimento di una conclusione già raggiunta dal pensiero infantile. Per questo abbiamo detto che l'agire patogeno dell'altro è sempre perverso. È la psicopatologia non clinica nell'altro a occasionare la patologia clinica in me, o nel piccolo Hans. È ciò che di perverso c'è in mio padre e mia madre che farà di me un nevrotico. Non è ciò che c'è di nevrotico in mio padre e mia madre che farà di me un nevrotico.

È facile supporre che il fallimento di questo sforzo di pensiero faciliti il rigetto e la dimenticanza dello sforzo stesso.

È la vera rimozione. L'oggetto della rimozione non è l'esperienza tale o tal'altra, come tutti i film che sono stati fatti sulla psicoanalisi, come quello il cui protagonista ha ucciso il fratellino buttandolo sulla cancellata, o Marnie che ha visto la mamma con il marinaio e lei ha ucciso il marinaio e poi dimentica... L'oggetto della rimozione è il mio pensiero stesso, è la facoltà di pensare che ho avuto in un primo tempo.

Questo rimuginare e dubitare diviene, tuttavia, esemplare per ogni ulteriore lavoro mentale volto a risolvere dei problemi,

E questo è il tema di domani. Notate che Freud dice: "*dei problemi*", non dice "i problemi dei poveri bambini con i sessi". Dice che diventa "*esemplare per ogni ulteriore lavoro mentale volto a risolvere dei problemi*": Freud sta parlando di una parte del lavoro scientifico e filosofico e mentale.

e il primo insuccesso ha un effetto paralizzante su tutti i tempi a venire.

Il lavoro di pensiero del bambino non ha nulla a che vedere con il riuscire a concepire che la mamma è costituita anatomicamente in un modo e il papà in un altro: è addirittura risibile. Non c'è nulla per ritenere che la mente infantile avrebbe una difficoltà a concepire il pene e la vagina. Allora, il buco di cui si tratta è un buco che non ha a che vedere con la costituzione della donna, ma di converso una volta che questo buco non verrà concepito – chiamiamola anche *via*, via di pensiero per riuscire a concepire il rapporto – una volta che questo buco che non c'entra con l'anatomia non sarà concepito, il pensiero infantile arriverà persino a rinnegare il buco anatomico. E siamo al delirio, alla psicosi, alla perversione. Leggete il tardivo articolo di Freud sulla scissione dell'Io.

Perciò il lavoro del pensiero è il lavoro a concepire quale sia la via, il canale, il passaggio attraverso cui il rapporto si ha. Come via intellettuale e legale: deve concepire qual è la norma del rapporto – ecco il buco – attraverso cui è intelligente nella sua forma ingenua il pensiero infantile, perché se il pensiero infantile deve fare questo lavoro per concepire la possibilità del rapporto, significa che al bambino non passa neppure per la mente che siccome il maschio è maschio e la femmina è femmina, allora si congiungeranno. Questa assurda idea, addirittura, almeno all'inizio, non l'ha mai sfiorato. Se si trova obbligato a inventarsi in quale maniera potrebbe mai accadere che il papà e la mamma si colleghino in un certo modo, il bambino già parte dal passo corretto: che deve essere un passaggio umano, non un passaggio biologico, causale. Non c'è sessuotropismo. Il pensiero delirante del sessuotropismo, che i sessi si attraggono, è un pensiero che al bambino non pertiene. È solo l'adulto che delirerà il sessuotropismo. Autentico delirio in senso clinico: lo ritroviamo poi anche in clinica. Lo ritroviamo nella forma pornografica della realtà virtuale, che è un delirio espresso in forma tecnologica: che i sessi si attrarrebbero per loro natura, condizione naturale.

Già il bambino parte dall'idea che perché i sessi si congiungano deve essere accaduto qualcosa di umano che ha comportato un lavoro di pensiero: ossia il porsi di un soggetto in ordine a un altro soggetto. Quando noi insistiamo a dire che c'è stato un primo pensiero, questo è uno dei passi di Freud che ci permette di dire che Freud ha ragione. Freud è l'unico pensatore non solo contemporaneo, ma nella storia dell'umanità, ad asserire che, fuori dei problemi filosofici, del fondamento e dell'originario e del primario, c'è stato un primo pensiero e questo primo pensiero è individuale. Poi il primo pensiero è contrastato, gli si para contro qualcosa, ma se c'è un primo, il primo è un pensiero ed è un pensiero che è avvenuto nella vita individuale attraverso un lavoro di pensiero. Perciò in tutto il pensiero moderno, Freud è l'unico che dà un contenuto all'aggettivo *primo*. È l'unico caso di qualcuno che dà un contenuto storico, empirico, individuale, all'asserzione che è esistito un *primo*: questo *primo* non è l'originario, non è l'*Ur-*, non è il *pre-* di qualche cosa, ma questo *primo* è un pensiero che è stato effettivamente pensato da qualcuno e che era un pensiero corretto e motivato non da un'interna esigenza del pensiero, ma da una urgenza e la parola *urgenza* perde la sua vaghezza solo se si pensa a cosa significa

urgenza: l'*urgenza* può essere solo o evitare un pericolo o raggiungere uno scopo. Dunque un'*urgenza* è occasionata da un motivo attuale e presente.

La riflessione di Freud non ha nulla a che vedere con la riflessione e filosofica e psicologica sull'originario. Sarà il post-freudismo a buttarsi sull'originario, il kleinismo a inventarsi che esistono degli stati originari, ossia pre-pensiero: censori del pensiero. Melanie Klein è essa stessa patogena per il fatto che deve rinnegare il pensiero esattamente come la teoria della madre che si para di fronte al pensiero del bambino, facendogli ostacolo.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*